

Intervista al leader di Azione

Calenda “Al voto da solo Il terzo polo bloccherà populisti e sovranisti”

dalla nostra inviata **Giovanna Vitale**

SORRENTO – Persino a distanza – lui in presenza a Sorrento per il Forum sul Mezzogiorno, Giuseppe Conte collegato da Roma – l’incontenibile Carlo Calenda non ne ha lasciata passare una al presidente del M5S. Nonostante il format ibrido della tavola rotonda con i leader di partito (tre sul palco, gli altri due in videoconferenza) rendesse quasi impossibile incrociare gli argomenti e le lame, il capo di Azione ha contestato pubblicamente «tutte le sciocchezze piene di retorica e demagogia propinate dall’ex premier giallorosso».

Ma possibile che per lei Conte non ne dica mai una giusta?
«Ma scusi, se uno propone di introdurre la decontribuzione per le regioni meridionali, una misura che c’è già e durerà a scalare fino al 2027, io lo devo far notare o ci dobbiamo bere tutte le sue panzane? Quando lo ascolto mi viene sempre il dubbio che non sappia di cosa sta parlando. E ha fatto pure il presidente del Consiglio per tre anni!».

In compenso ha fatto tanti elogi alla ministra Carfagna e s’è trovato d’accordo con Letta. Dica la verità: è questo il campo largo che sogna?
«Non è un segreto che la mia ambizione è costruire una coalizione di persone serie e responsabili che metta in fuori gioco sovranisti e populistici. Anche questo Forum sul Sud dimostra che la distanza valoriale e politica tra Letta e Carfagna è molto inferiore a quella che c’è non solo fra Letta e Conte, ma pure fra Carfagna e Meloni».

Carfagna e Letta sono avversari.

«Purtroppo l’attuale sistema elettorale spacca i partiti che dovrebbero governare insieme e obbliga in coalizione forze che hanno poco o nulla in comune. Guardi cosa sta succedendo sulla politica estera, un tema strategico per il Paese: in entrambi gli schieramenti ci sono posizioni completamente differenti».

Lei pensa che col proporzionale il quadro potrebbe scomporsi per poi ricomporsi su nuovi equilibri?

«Nessun dubbio. Ma non credo che accadrà: si andrà al voto con queste due coalizioni-accozzaglia e Azione sarà costretta a costituire un terzo polo della responsabilità e del pragmatismo, sperando di avere numeri sufficienti per impedire la nascita di una maggioranza di parte che non sarebbe capace di governare, litigherebbe su tutto e alla fine imploderebbe. Arrecando un danno enorme al Paese alle prese con le gravi ricadute della guerra ucraina. Perché il peggio, su questo fronte, deve ancora arrivare».

Se dovesse riuscirci, cosa succederebbe poi?

«Si formerebbe un esecutivo di larghe intese tra partiti europeisti, con Draghi dopo Draghi».

Non sta dando per scontato che il premier voglia restare?

«Sto dicendo che questa coalizione europeista e atlantista chiederà a Draghi di rimanere a Palazzo Chigi».

Chi ne farebbe parte?

«Oltre all’area coagulata intorno ad Azione, il Pd, FI e quella parte di Lega che ha dimostrato di avere cultura di governo».

Cioè Giorgetti e non Salvini?

«Esattamente».

Ma lei crede veramente che Giorgetti possa staccarsi da Salvini?

«Se c’è da fare un governo di coalizione in una situazione economica che sarà drammatica, nessuno potrà sottrarsi. E difficilmente si troverà qualcuno migliore di Draghi per affrontare lo tsunami che ci aspetta e tenere in sicurezza il Paese».

Quindi esclude di entrare nel campo largo di Letta?

«L’ho già detto: con i 5Stelle mai».

Ma così non rischia di fare un regalo al centrodestra?

«Il contrario. Solo se Azione riuscirà a prendere fra l’8 e il 10 per cento, intercettando com’è successo a Roma gli elettori sia di centrodestra sia di centrosinistra che si sono stancati del bi-populismo, i sovranisti non prenderanno il potere in Italia».

Un’eventuale vittoria di Meloni e Salvini è un rischio per il Paese?

«Certo. L’Italia dipende largamente dal sostegno europeo e i leader della destra italiana sono anti-europeisti convinti, per di più senza alcuna esperienza di governo. Tifano per la spesa pubblica e bonus illimitati, su Covid, guerra e politica di bilancio si sono mostrati irresponsabili».

Letta non le sta provando tutte per farle cambiare idea?

«Credo abbia chiaro che noi non correremo mai insieme se loro continueranno a inseguire i 5Stelle. Come penso sia chiaro a tutti che il Pd non sarà in grado di governare con Conte. Come farebbero a rispettare gli impegni con la Nato? Oppure a costruire i rigassificatori e i

ternovalorizzatori che servono?».

Anche oggi, però, il segretario del Pd ha ribadito di non essere infastidito per le posizioni di Conte, ché averne di diverse è fisiologico.

«Avrà una soglia alta del fastidio, non so. Come si fa a non essere infastiditi da uno che, in piena guerra, tensione economica e prezzi dell'energia alle stelle, mette a rischio la tenuta del Governo? La verità è che se non sta attento il Pd rischia grosso».

Cosa rischia?

«Che il legame con Conte in versione

Di Battista con pochette li trascini a fondo, in particolare se lui insisterà a boicottare Draghi fino alle estreme conseguenze».

Quindi ormai ha deciso: meglio soli che male accompagnati.

«Noi non faremo parte del campo largo perché ci vuole un'offerta nuova, seria e pragmatica, altrimenti faremo come nel giorno della marmotta, replicando all'infinito lo stesso spettacolo che abbiamo visto all'inizio di questa legislatura».

Lo sa, vero, che anche Fi non si

staccherà mai da Lega e Fdi.

«Il problema del centrodestra è uguale a quello del centrosinistra. In Europa siamo l'unico caso in cui gli eredi di socialisti e popolari si sono sottomessi a sovranisti e populistici. È indecoroso che un Paese del G7 sia ostaggio di Conte e Salvini, con un posizionamento opaco sulla politica estera e la stessa propensione alla spesa pubblica, come dimostrano reddito di cittadinanza e quota 100. Loro sì che sono fatti per stare insieme». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Se non cambia la legge elettorale, non c'è alternativa al presentarsi fuori dalle coalizioni e impedire la nascita di governi pericolosi

L'obiettivo è creare dopo le urne un fronte che chieda a Draghi di restare a Palazzo Chigi. Si può fare con Pd, FI e la Lega non salviniana

La distanza valoriale e politica tra Letta e Carfagna è molto inferiore a quella che c'è non solo fra Letta e Conte, ma pure fra Carfagna e Meloni



ANSA / CIRO FUSCO/ANSA

▲ Carlo Calenda, ex ministro dello Sviluppo economico, a Sorrento

